

L'attivista che raccoglie gli Sos

Nawal, che da Catania ha dato l'allarme: «Risento le loro voci»

di **Andrea Nicastro**

Alle 8 del mattino di martedì, una straordinaria catanese dal nome arabo ha ricevuto la prima telefonata dal peschereccio dei migranti. Fino all'affondamento è stata in contatto con loro, ha dato l'allarme, ha cercato di rassicurarli. «Siete in acque di salvataggio greche, le autorità sanno tutto. Vedrete, fra poco qualcuno verrà ad aiutarvi». Non è andata così, il barcone si è inabissato. Centinaia di persone sono morte e da allora Nawal Soufi non dorme. L'assilla il ricordo delle loro voci, delle urla d'aiuto, l'idea che avrebbero potuto farcela. Ma a tenerla sveglia sono anche le «centinaia di telefonate dai parenti di chi era a bordo. È una vibrazione del telefono continua. Chiedono, ringraziano, mandano foto, nomi. Ogni volta è una ferita nell'anima. Dei loro cari non troveremo neppure il corpo per il funerale».

Nawal, studi Scienze politiche, ti chiamano «l'angelo dei migranti», perché sul peschereccio avevano il tuo numero?

«Il mio telefono circola online tra tutte le persone che hanno bisogno di aiuto. L'ho scritto su Facebook in arabo, francese e inglese. Ormai viene pubblicato nella stampa araba e non solo».

Nawal, 35 anni, da 11 coordina Sos in mare, da volontaria collabora con la Guardia costiera italiana, è co-fondatrice e reporter dell'agenzia Gerta human reports, lavora anche sulla rotta balcanica, dalla Grecia sino a Polonia ed Estonia, ha passato anni nei campi profughi ai confini d'Europa per dare assistenza medica, legale, beni di prima necessità.

Qualcuno ha calcolato che 2 milioni di persone ti devono la vita.

«A 14 anni lo chiamavo volontariato o "aiutare gli altri". Crescendo ho strutturato la dife-

sa dei diritti umani con tutto quel che imparavo: sono stata a piedi sulla rotta balcanica, nei campi profughi, ma non ho mai contato quante persone c'erano a bordo delle imbarcazioni che mi hanno chiamata. Da circa 7 anni, assieme ad Antonella Mascia, riesco anche a denunciare i crimini che si commettono alle frontiere d'Europa. Quasi tutte le nostre cause portate alla Corte europea dei Diritti dell'uomo hanno avuto successo».

Come hai fatto ad ottenere le coordinate del peschereccio?

«Sono anni che la gente in mare mi chiama. La Guardia costiera italiana mi spiegò come usare un Thuraya per rilevare la posizione e io martedì l'ho detto a loro».

Con chi parlavi?

«Soprattutto con un uomo, siriano, ma anche con una donna. Ieri ho saputo che era una ventenne di Daraa, in Siria, Rama Al Masry. Aveva una bimba piccola, Mira. Chi era a bordo mi ha spiegato che a un certo punto non sono più riusciti ad aprire i portelloni che portavano sottocoperta. E lì c'era anche lei, con centinaia, credo, di altre donne e bambini. Una giovane, che nel naufragio ha perso il padre, mi ha scritto. Ecco, traduco: "La ragazza che era in contatto con te era amica mia. Il nodo in gola è troppo grande. Si trovava in stiva con la sua famiglia, chiusa. Hanno già pubblicato un necrologio per lei e il fratello. Se riesci a leggere questo messaggio ricordati di quante persone avevano le speranze appese alla tua voce"».

Chi hai avvertito dell'Sos?

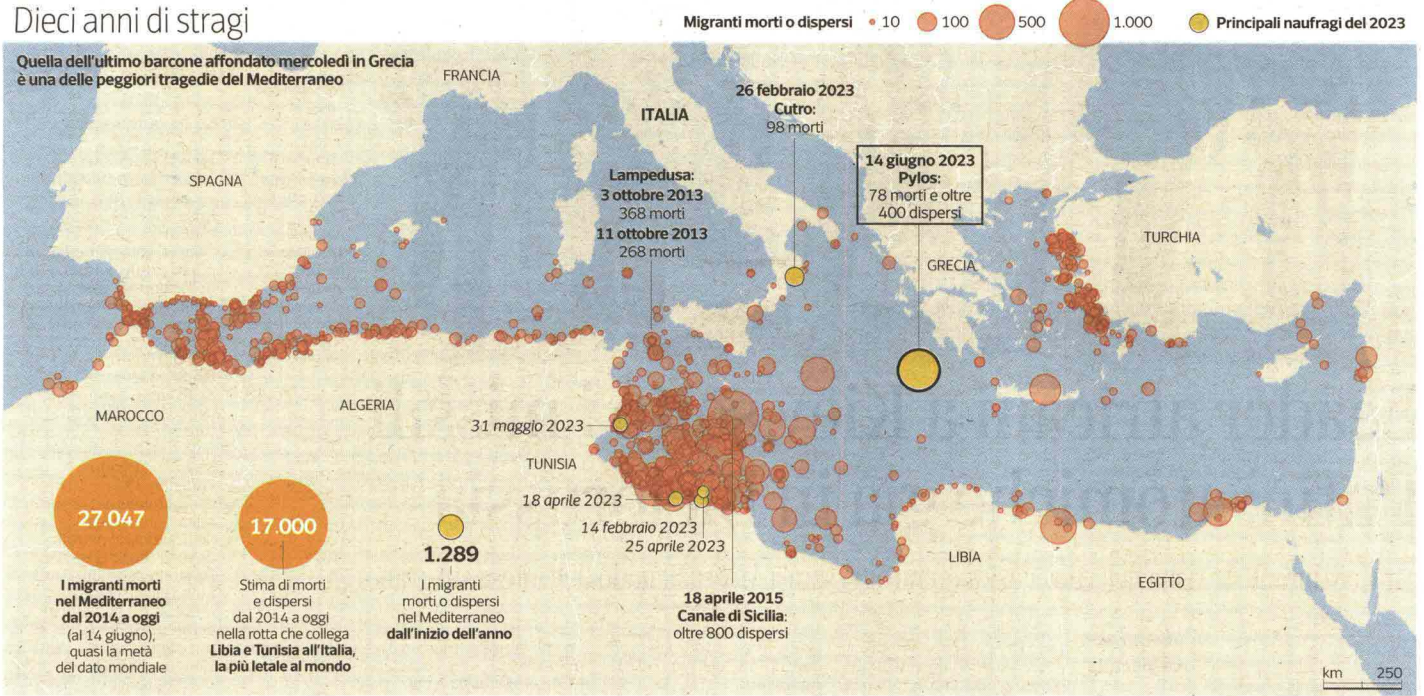
«Come sempre, Italia, Malta e Grecia».

Hai paura di poter passare dei guai per quel che hai fatto?

«Ho fatto una scelta nella mia vita. Non penso di essere la più buona o la salvatrice del mondo. Penso di fare solo ciò che farebbe chiunque riceva una chiamata dal mare. Io do l'allarme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dieci anni di stragi



Fonte: AFP, International Organization for Migration (IOM), Unhcr

Chi è



● Nawal Soufi, catanese, ha 35 anni, da 11 coordina sos in mare, da volontaria collabora con la Guardia costiera italiana, è co-fondatrice e reporter dell'agenzia Gerta human reports, lavora anche sulla rotta balcanica, dalla Grecia sino a Polonia ed Estonia

● Ha ricevuto la prima telefonata dal peschereccio dei migranti e ha dato l'allarme

